

XXXI Domenica del Tempo Ordinario – Anno A

LETTURE: *Mt* 1,14b-2,2b.8-10; *Sal* 130; *ITs* 2.7b-9.13; *Mt* 23,1-12

0. Facendo uno sforzo di memoria ricordiamo come nelle ultime domeniche il Vangelo di San Matteo - che stiamo leggendo nei suoi Capitoli 21, 22 e 23 - ci ha presentato e descritto la distanza tra Gesù e i responsabili religiosi del tempo: farisei, sadducei e dottori della legge. Una distanza, che man mano si rende più manifesta e che ha per contenuto, per tema, il modo di intendere la relazione con Dio, il suo Regno, e altri temi della vita ordinaria in cui la fede ha un ruolo di discernimento (= pagare o no le tasse, la resurrezione dei morti, la figura del Messia...).

1. Anche il brano di questa domenica, tratto dal **capitolo 23**, mette in risalto la difficile relazione tra Gesù e le guide religiose del suo tempo, in un capitolo tutto dedicato dall'Evangelista alla denuncia delle loro contraddizioni, sullo stile della *predicazione profetica*. Ci viene restituita in questo modo l'immagine di una predicazione di Gesù forte, attenta alle forme del male, ma solo perché profondamente amante del Regno di Dio, che sente di dover custodire, interpretare ed anche difendere dagli abusi. Ricordiamo qui la spiegazione di Giovanni al momento della cacciata dei venditori dal Tempio: *“Lo zelo per la tua casa mi divora”* (*Gv* 2,17)

Ascoltando attentamente il nostro testo abbiamo l'impressione che in gioco non ci sia soltanto un difetto di sguardo o una miopia morale. Questo tema è denunciato in altri versetti precedenti, come ad esempio in *Mt* 15,3, dove Gesù afferma: *“E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?”*. Questo brano rivela meglio che i farisei ed i dottori della legge hanno piuttosto sostituito all'obbedienza a Dio una obbedienza alle proprie visioni del mondo religioso, sedimentate in tradizioni, le quali annacquano la Parola o sottolineano di Essa solo ciò che maggiormente interessa loro.

Gesù vede presente nella loro vita una *idolatria* che nasconde una *piccolezza di fede*, la quale si ammantava di afflato religioso e ciò che è peggio è che tale contraddizione diviene copertura ad un potere esercitato sulla vita degli altri credenti. Il monito contenuto nella prima lettura - tratta dal libro del profeta Malachia - mi sembra ci aiuti in modo preciso a capire la correzione di Gesù: *“Non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. Non abbiamo forse tutti un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio?”*.

E la riprova che l'incoerenza viene dall'incredulità è la rigidità verso i fratelli: *“Legano infatti pesanti fardelli e difficili da portare e li impongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito”*.

Se il cuore non è innamorato di Dio e del Regno, non c'è una sequela libera e gioiosa, non c'è la generosità ma la ricerca di sé stessi; non c'è passione per la volontà divina, quanto piuttosto la ricerca di un piedistallo dove aggrapparsi per ergersi, per tenersi in vita.

2. Ecco perché richiamata questa difficoltà generale, il Signore Gesù subito chiede un *nuovo* comportamento. All'interno delle nostre comunità cristiane ci sono ruoli diversi e non tutti hanno gli stessi compiti e servizi. Nei nostri rapporti reciproci noi cristiani dovremmo fare in modo che ciò che ci differenzia sia in secondo piano, mentre ciò che ci accomuna - ossia l'essere tutti *fratelli* perché figli di Dio - deve stare in primo piano. Per ciascuno infatti è solo Cristo vera *guida*, è lui il vero *Maestro* e l'unico vero *Padre* è il Dio da lui insegnato ed annunciato. Si tratta della sottolineatura della *unicità* vera di Dio e del suo Messia. Tale unicità di Dio e del suo Cristo ha un connotato molto particolare: il *servizio*, il *dono di sé*. Dice il vangelo di oggi: *“Chi tra voi è più grande sarà vostro servo”*. San Paolo, nella lettera ai Tessalonicesi, seconda lettura della messa, mostra di aver interiorizzato questo contenuto evangelico. Dice: *“Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre ha cura dei propri figli”*. L'amore per il Vangelo libera San Paolo dalla eccessiva cura verso sé stesso e lo ricentra sul Vangelo, sapendo che tutti, annunciatori e destinatari dell'annuncio si è insieme sotto lo sguardo del Signore. È Lui che chiama, che tocca i cuori, che rende umili e veri, pronti al dono: *“Lavorando giorno e notte per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il Vangelo”*.

3. *Come dunque consegnare la nostra vita a Cristo?* Lo possiamo fare nel servizio umile reso a Cristo ed ai fratelli. Nella pazienza di verificare il nostro cammino e di accettare che si tratta sempre di fare un passaggio: scendere dal piedistallo per farvi salire il fratello che sta in luogo di Cristo. In questo tutti ci sentiamo mancanti, a diversi livelli, perché è difficile non mettere davanti se stessi nelle situazioni e verificare che non si impongano spazi di potere. Siamo però confortati dalle parole stesse del Vangelo: *“Questo è impossibile agli uomini ma non a Dio!”* (Mc 10,17-30). Lo Spirito stesso ci conferma nel *desidero di bene* che portiamo nel cuore e nella fiducia che Lui ci trasfigura ad immagine del Regno.

fr. Pierantonio